DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121. 63.521. 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/24795

PUBBLICITA: mm colonna: Commerciali. Ocena 130 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61.372 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri il governo italiano ha aumentato il prezzo della benzina e del petrolio.

Ieri il governo sovietico ha diminuito il prezzo della benzina del 20 per cento e del petrolio del 22 per cento

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 50 | GIOVEDI' 1 MARZO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

CIFRE ALLA MANO

Le cifre portate alla Camera, nella discussione sul riarmo, per documentare la natura provocatoria e offensiva degli armamenti degli Stati Uniti e del blocco atlantico, hanno colpito al cuore le menzogne e le calunnie della propaganda antisovietica. Infatti, i corifei di questa propaganda non hanno potuto ignorare l'eloquenza di quelle cifre e dei confronti fatti e sono stati costretti a tentare, per lo meno, di contestarne l'esattezza e la validità. Ma, ahiloro!, il tentativo ha dovuto limitarsi a silenzi eloquenti e a falsi più eloquenti ancora, che si risolvono tutti in precisi riconoscimenti dell'esattezza delle cifre da noi portate e della piena validità delle nostre conclusioni.

Il corsivista del *Popolo*, per dimostrare che i conti miei «non tornano», si libera, col silenzio, del confronto tra le cifre delle spese militari degli Stati Uniti e dell'URSS per l'anno 1946, il primo anno di pace, nel quale, secondo la propaganda atlantica, gli Stati Uniti avrebbero subito smobilitato, mentre l'URSS manteneva intatto il proprio apparato bellico. Il silenzio democristiano su queste cifre si capisce, perchè esse dimostrano l'opposto di quanto i propagandisti antisovietici affermano ogni giorno: dimostrano che, per quell'anno, per il primo anno di pace, gli Stati Uniti d'America hanno speso, per ragioni militari, tre volte e mezzo quanto spese l'Unione Sovietica. Dopo questo primo saggio di disinvoltura, il corsivista del *Popolo* se la cava pure facilmente con le cifre degli anni successivi. Per costui, 59.66 miliardi di dollari, spesi dagli Stati Uniti, contro 54.9 miliardi, spesi dall'URSS, sono la stessa cosa. Per l'aritmetica atlantica del nostro corsivista il fatto che gli Stati Uniti spendano, per armamenti, in un solo anno, tre volte e mezzo quanto spende l'URSS e che, per gli anni successivi, spendano ancora un 10% in più, fa sì che, alla fine, «i due protagonisti, come egli dice, sono alla pari».

Più disinvolto ancora si è rivelato, alla Camera, l'on. Armosino. Incapace di dimostrare che 59.66 è meno di 54.9; scoperto che nel rendiconto pubblicato da *l'Unità* queste due cifre sono riferite, per errore, al triennio 1947-'49 anzichè al quadriennio 1947-'50, ecco trovato il modo per mettermi nel sacco: fa la somma (e la sbaglia) delle spese militari degli Stati Uniti per il *triennio* 1947-'49 e la confronta con quelle dell'URSS per il *quadriennio* 1947-'50. Risultato meraviglioso: riesce, finalmente, a dare l'appoggio di cifre (truccate) alla solita menzogna antisovietica, a smascherare la quale, però, basta richiamarlo all'elementare dovere di confrontare cifre omogenee e per eguali periodi di tempo. L'on. Armosino ha preteso che le cifre, da me riportate e relative agli armamenti statunitensi, sono quelle dei bilanci preventivi, mentre le spese veramente effettuate sarebbero, dice lui, di gran lunga inferiori. La prova di ciò si doveva trovare nel messaggio di Truman del 15 gennaio c.a. Fatto diligente studio di questo messaggio non s'è trovata la più piccola traccia di quanto affermato dall'on. Armosino. Abbiamo trovato, invece, nello *Statistical Abstract of U.S.* i dati ufficiali e precisi delle somme effettivamente spese dagli Stati Uniti per tutti gli anni e in tutti i settori fino al 30 giugno 1950. Tutti questi dati confermano quelli da noi presi in considerazione per le spese militari: anzi, proprio per il triennio 1947-'49, i dati ufficiali sono leggermente superiori a quelli da noi riferiti sulla base del *Federal Reserve Bulletin*.

Il corsivista del *Tempo*, per avere l'apparenza di dimostrare qualcosa, ha dovuto spostare i termini di confronto: non più Stati Uniti e URSS, ma URSS e Italia. Eh no, egregio signore del *Tempo*: lei bara, perchè lei sa che il bilancio militare dell'Italia non è autonomo, non è indipendente da quello degli Stati Uniti, ma ne è una parte, un'aggiunta a causa della «cupidigia di servilismo» dei nostri governanti. Infatti, per gli impegni presi da costoro, il nostro esercito, è diventato un reparto dell'esercito unico atlantico o statunitense che dir si voglia. Lo stesso si può, si deve dire per la nostra flotta, per la nostra aviazione, per le nostre basi militari e per le nostre risorse industriali. Se si vuole allargare il confronto a tutti i componenti il blocco atlantico, da una parte, e ai paesi di nuova democrazia, dall'altra, che hanno stretti rapporti di amicizia e di solidarietà con l'Unione Sovietica, sia pure: noi non chiediamo di meglio. Le considerazioni già tratte dal confronto tra Stati Uniti e URSS escono, da questo nuovo e più largo confronto, non solo confermate, ma rafforzate. Solo per il 1950 le spese militari degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, per cui possediamo dati, ammontano a 19.551 miliardi di lire da servire alla difesa, si dice, di circa 284 milioni di cittadini. Per lo stesso anno le spese militari dell'Unione Sovietica, della Romania, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Bulgaria ammontano a 10.042 miliardi di lire, da servire alla difesa di circa 255 milioni di cittadini. Mancano, in questo gruppo, la Polonia e l'Albania; ma l'assenza è largamente bilanciata dalla mancanza, nel calcolo per il blocco atlantico, del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo, della Norvegia, della Danimarca e del Portogallo, senza contare poi la Grecia, la Turchia, la Jugoslavia, che sono apertamente al servizio e alle dipendenze di detto blocco. Come si vede, se si allarga il confronto, risulta che i paesi atlantici spendono, per ragioni militari, per ogni loro cittadino, il doppio di quanto spendono l'URSS e i paesi di nuova democrazia: chiara dimostrazione questa del carattere offensivo della politica atlantica.

Il Popolo, «democratico» a modo suo, vorrebbe che le spese militari dei vari paesi fossero confrontate non alle loro oggettive esigenze difensive, ma al reddito nazionale, quasi che solo ai ricchi spettasse il diritto di provvedere alla propria difesa e in ragione della propria ricchezza. Scrive *Il Popolo* che, nel 1949, l'URSS spese per ragioni militari il 13% del proprio reddito nazionale, mentre gli Stati Uniti non spesero che il 6,4%. Ma in questo rapporto *Il Popolo* dimentica una cosa: che confronta dati che non si possono confrontare, perchè le cifre che nell'Unione Sovietica sono date per indicare il reddito nazionale risultano da elementi del tutto diversi da quelli che compongono, negli Stati Uniti e nei paesi capitalistici, il reddito nazionale. Nei paesi capitalistici il reddito nazionale è definito dalla somma dei valori della produzione agricola, della produzione industriale ed edilizia, delle spese governative, del reddito commerciale e delle varie altre attività che sono fonti di guadagno. In Unione Sovietica invece si considera «reddito nazionale» solo il consumabile della produzione industriale ed agricola, con esclusione anche di quanto destinato agli investimenti. Se si tiene conto, poi, che nei paesi capitalistici il valore della produzione industriale e agricola è sempre inferiore alla metà di quello che in questi paesi si considera reddito nazionale, appare chiaro che il reddito nazionale, come è calcolato nei paesi capitalistici, risulta sempre almeno il doppio di quanto sarebbe se fosse calcolato con i criteri sovietici. E allora anche il confronto delle spese militari in rapporto al reddito nazionale, anche prendendo per buone le percentuali del *Popolo*, si conclude, come tutti gli altri confronti, con la conferma del carattere provocatorio e offensivo degli armamenti americani.

Se gli Stati Uniti spendono, per ragioni militari, le somme favolose che abbiamo ricordato è evidente che non le spendono per fabbricare confetti da offrire ai loro avversari, ma navi, aeroplani, armi, bombe, atomiche. *Il Popolo* ha allineato alcune cifre di armi e di armati di cui disporrebbero gli Stati Uniti e l'URSS. Le cifre relative all'URSS sono le solite falsificazioni della propaganda antisovietica, smentite, anche recentemente, dall'intervista di Stalin e dalla nota sovietica all'Inghilterra. Le cifre relative agli Stati Uniti sono smentite clamorosamente dagli stessi dati ufficiali dello *Statistical Abstract of U.S.* Dice *Il Popolo* che nel 1950 gli Stati Uniti avevano sotto le armi solo 650 mila uomini. Le statistiche ufficiali, solo per il 1949, dànno 1.623.000 uomini alle armi. Nel 1950 queste cifre sono aumentate notevolmente.

Oggi gli Stati Uniti parlano di volere armare ancora milioni e milioni di nuovi soldati. Dove si arresterà la loro pazza corsa al riarmo, che, come dimostrano tutti i dati ricordati, nulla giustifica, se non la loro chiara volontà di preparare nuove aggressioni e nuove avventure? Fino a quando il nostro popolo tollererà di essere reso complice di questi piani criminali, di essere trascinato in nuove avventure, in una nuova e spaventosa catastrofe nazionale?

LUIGI LONGO

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato per questa mattina alle ore ore 10 nell'aula Decima di Montecitorio.

DE GASPERI IN MINORANZA A MONTECITORIO PER LA PRIMA VOLTA DOPO IL 18 APRILE

Il governo battuto alla Camera si oppone alla decisione del Parlamento

Con 219 voti contro 214 la Camera accetta un emendamento Sannicolò (P.C.I.) che esclude la Confindustria dal controllo sulle materie prime - Circa 40 d.c. votano la proposta dell'Opposizione - Profondo smarrimento tra i ministri

Il governo De Gasperi, per la prima volta dall'instaurazione del regime democristiano, ieri è stato messo in minoranza alla Camera ed è uscito clamorosamente battuto su una proposta del comunista Sannicolò, che ha raccolto i suffragi coalizzati dell'Opposizione, del PSU e di una parte stessa della maggioranza governativa. Il significato politico del voto è lampante. esso è avvenuto sul punto chiave della materia in discussione, là dove il decreto legge Togni stabilisce che sia affidato alla Confindustria il censimento delle scorte di materie prime.

La esclusione della Confindustria è stata votata dopo che il ministro Togni aveva difeso tutto intero, punto per punto, il decreto, e l'oratore del gruppo democristiano, Ierv olino, aveva impegnato ufficialmente il voto del suo partito.

Nonostante le dichiarazioni di Iervolino e la pervicacia con cui il governo aveva sostenuto il suo decreto iugulatorio, una frazione notevole di deputati democristiani e saragattiani hanno detto sì alla proposta Sannicolò e no a Togni, alla Confindustria e al governo. La frattura grave, rivelatasi in seno alla maggioranza durante la discussione al gruppo parlamentare democristiano, è stata confermata nell'aula di Montecitorio: la ribellione degli stessi d. c. alla infausta politica di De Gasperi, per la prima volta, dalla discussione interna e dalla polemica di stampa si è trasformata in un voto, che suona secca critica e grave monito al governo. La lotta tenace condotta nel Paese dalle masse lavoratrici, da migliaia di produttori e di consumatori, ha trovato così, attraverso l'iniziativa intelligente dei deputati dell'Opposizione, un suo primo, felice coronamento nell'aula parlamentare.

De Gasperi, nelle dichiarazioni rese dopo la clamorosa votazione, ha tentato disperatamente di minimizzare il significato del voto e la frana rivelatasi nel seno della sua maggioranza. Tentativo pietoso: gli assenti dalla votazione non cancellano i presenti, che hanno votato contro il governo. Tentativo fallito: lo stesso De Gasperi lo dimostra, quando chiede penosamente una «riprova» e tenta di ricattare i deputati d. c., richiamandoli all'obbligo di obbedienza verso la sua persona. Riuscirà egli a legare le mani ai deputati dissidenti e a farli votare secondo la decisione della Confindustria e delle alte gerarchie della D. C.? Aggraverà in questo modo la crisi, senza risolverla. E' certo in ogni caso che il governo non dispone più in Parlamento della comoda maggioranza a comando; è certo che questa maggioranza e costretta sempre più a tener conto della opposizione profonda che si manifesta, combatte e si estende nel Paese.

La prova di ciò è in una parte stessa delle dichiarazioni di De Gasperi, di una imprudenza senza misura. De Gasperi afferma testualmente che l'emendamento Sannicolò votato ieri dalla Camera «non ha alcun valore». Una tale dichiarazione costituisce un insulto ai deputati della Camera, trattati come sciocchi acchiappanuvole, i quali perdono il tempo a discutere e a votare decisioni inutili. E allora perchè lo stesso De Gasperi, i suoi ministri hanno votato e si sono battuti disperatamente per vincere, se il voto «non aveva alcun valore»? E perchè il Presidente della Camera avrebbe messo in votazione l'emendamento? L'offesa a Gronchi è di una sfacciataggine plateale. E, soprattutto, che ci sta a fare la Costituzione, la quale chiede a tutte lettere l'approvazione delle Camere per i decreti-legge governativi?

Queste dichiarazioni vergognose di De Gasperi non possono essere tollerate, senza mettere in questione i diritti più gelosi del Parlamento.

Non può essere lecito che questo ministro Togni, battuto e condannato alla Camera, possa tranquillamente qualificare come «sciocca» la consapevole e legittima decisione dei rappresentanti del popolo. Poichè non è più certo di possedere la maggioranza in Parlamento, De Gasperi tenta oggi di calpestarne le decisioni. Il Parlamento saprà difendere i suoi diritti e gli interessi della nazione

Il drammatico voto

Un fatto senza precedenti nella recente storia parlamentare italiana è avvenuto ieri alla Camera in una seduta estremamente drammatica. Il governo De Gasperi è stato battuto clamorosamente nel corso della votazione della prima legge diretta a porre l'economia italiana sul piede di guerra: il famigerato decreto Togni che affidava praticamente alla Confindustria il compito di effettuare un censimento straordinario delle materie prime e dell'apparato produttivo. Con 219 voti contro 214 è stato infatti approvato l'emendamento dell'Opposizione che proponeva di togliere alla Confindustria il potere di effettuare i rilevamenti e di affidarne invece la responsabilità esclusiva agli organi del ministero dell'Industria. Dal momento che i voti dell'Opposizione assommavano a 157 è apparso subito evidente che circa 40 deputati democristiani avevano votato contro il governo. Per la prima volta il governo è stato dunque sconfitto in una votazione che acquista un grande rilievo politico. E questo scacco appare tanto più evidente se si considera che l'ostilità e il malcontento serpeggianti nella maggioranza ed espressi finora al di fuori della aula parlamentare, si sono per la prima volta manifestati nella sede più naturale e in modo tale da provocare una seria frana alla base della coalizione ministeriale.

Prima della votazione di questo emendamento che ha liquidato l'aspetto più grave del decreto Togni, lo scrutinio segreto aveva dato un altro risultato estremamente significativo. L'ordine del giorno dell'Opposizione che chiedeva alla Camera di non passare alla discussione dell'unico articolo della legge e che quindi la respingeva pregiu-

(continua in 5. pag. 7. col.)

Il compagno Togliatti è tornato alla Camera

Il compagno Palmiro Togliatti è tornato ieri a Montecitorio, dove ha partecipato alla votazione sulla legge Togni. Appena il segretario del nostro partito è entrato nel Palazzo di Montecitorio è stato circondato da un foltissimo gruppo di parlamentari che hanno voluto compiacersi con lui per l'avvenuta guarigione.

CRISI IN FRANCIA DEL GOVERNO ATLANTICO

Il gabinetto Pleven ha dato le dimissioni

La tentata truffa elettorale anticomunista è costata la vita al gabinetto francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 28. — Pleven ha rassegnato questa sera le dimissioni del suo governo al Presidente della Repubblica. Questa volta le dimissioni sono effettive. L'ultimo tentativo di Auriol per far tornare i ministri sulla loro decisione è fallito e la crisi, virtualmente aperta sin da ieri, è definitivamente in corso. Al Palazzo dell'Eliseo si sono già iniziate le consultazioni d'uso per la formazione del nuovo governo.

Per risolvere il disaccordo fra democristiani e radicali a proposito dell'introduzione del ballottaggio nel nuovo sistema elettorale, il governo aveva deciso, dopo l'incerto voto di fiducia di ieri sera che si procedesse oggi pomeriggio ad un ultimo tentativo di conciliazione, lasciando alla Camera il compito di pronunciarsi sullo scrutinio maggioritario ad un turno, cioè senza ballottaggio, desiderato dai democristiani. L'assemblea, per 311 voti contro 295, ha respinto questo sistema. Evitare le dimissioni non era ormai più possibile, poichè in ogni caso i radicali o i democristiani avrebbero lasciato il governo.

Dopo un tempestoso Consiglio di Gabinetto, durato più di due ore, durante il quale Auriol aveva fatto conoscere ai ministri il suo desiderio di vederli restare in carica, Pleven si presentava alla tribuna di Palazzo Borbone per annunciare che il suo Gabinetto non esisteva più.

E' adesso nei calcoli di alcuni dirigenti dei partiti governativi di tentare di circoscrivere il significato della crisi ad una semplice disputa sulla riforma elettorale, che dovrebbe essere liquidata ormai in pochi giorni, e la cui soluzione sarebbe facilitata dalla preoccupazione di non lasciare la Francia senza governo. Sono queste le prospettive che Pleven ha lasciato intravvedere alla Camera nelle sue ultime dichiarazioni: se tutto potrà svolgersi così pacificamente, sarà lo stesso Pleven a ricevere l'incarico di formare il nuovo ministero.

Una simile speranza non sembra però tener conto degli sviluppi della situazione, poichè tutto indica che difficilmente la crisi potrà essere arginata.

Il dissidio sulla riforma elettorale, com'è stato detto più volte, nasconde un malessere più profondo. Il governo ha lanciato il suo progetto con l'intento confessato di «eliminare» i comunisti dal Parlamento. Ciò, oltre che sottolineare il carattere formale ed ipocrita della democrazia di tipo «occidentale» rivela la paura che tutti i responsabili dell'attuale politica francese hanno nell'imminenza del giudizio degli elettori. Non è, in fondo, una paura ingiustificata. Le condizioni di vita delle masse popolari francesi sono diventate oggi talmente gravi che ogni giornale dedica quasi quotidianamente una certa attenzione, sincera o gesuitica, a seconda dei casi, alla miseria popolare. L'aumento dei prezzi è costante e va riprendendo il ritmo accelerato dei peggiori periodi di inflazione. Il bilancio francese per il 1951, che presenta un grosso deficit non è stato ancora votato ed il governo ha già dovuto chiedere al Parlamento «tre dodicesimi», tre anticipi, cioè, sul futuro ed inesistente bilancio, per coprire le spese statali di questi primi tre mesi dell'anno.

Apprendiamo che, alla fine della crisi in corso, le elezioni saranno anticipate, proprio per impedire che possano verificarsi nuovi sensibili spostamenti dell'opinione pubblica in favore del PCI. Ma tutti questi sforzi non salveranno quel regime americano che il popolo francese ha ormai dimostrato di condannare.

GIUSEPPE BOFFA

De Gasperi risponde con oltraggi alla chiara sfiducia dell'Assemblea

La proposta approvata definita "sciocca e senza alcun valore" - Consiglio dei ministri straordinario - I senatori dc accantonano la legge delega

I clamorosi risultati della votazione di ieri hanno gettato nel più profondo disorientamento gli ambienti governativi e i più zelanti deputati d. c. In un primo momento, la Direzione del partito democristiano ha tentato debolmente di controbattere sul piano propagandistico l'eccezionale avvenimento cercando di sostenere la ridicola tesi di una «granitica compattezza della D. C.» che sarebbe stata tradita dai partitini satelliti. In realtà, il semplice computo dei voti dimostrava che almeno 40 deputati d. c. avevano votato insieme con le sinistre contro il governo. Lo stesso Saragat e lo stesso La Malfa contestavano subito, del resto la tesi d.c. e La Malfa affermava anzi apertamente che solo ai democristiani andava imputato il «tradimento» della coalizione governativa.

Ma ben presto altre reazioni venivano registrate e una immediata conferma della gravità della situazione la forniva lo stesso De Gasperi, convocando precipitosamente nel suo gabinetto di Montecitorio, una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri. Alla riunione però non partecipavano — fatto immediatamente commentato — i ministri socialdemocratici che pure erano presenti alla Camera fino a pochi minuti prima. Solo più tardi si faceva vivo J.M. Lombardo.

La riunione proseguiva per circa un'ora e al termine di essa veniva diramato un comunicato ufficioso, scritto personalmente dal presidente del Consiglio, nel quale si afferma che «si è ritenuto che, per interpretare politicamente la situazione, convenga attendere l'esito del voto finale della legge».

Un interpretazione di questo comunicato veniva fornita dallo stesso La Malfa il quale dichiarava ai giornalisti che se il voto di oggi non darà un risultato che si avvicini alle maggioranze normali conquistate dal governo, De Gasperi ne trarrà le naturali conseguenze.

Ma a questo punto lo stesso De Gasperi si è fatto vivo, rilasciando ad alcuni giornalisti una dichiarazione di eccezionale gravità che contesta e schernisce il voto.

«La mia prima impressione — ha dichiarato De Gasperi — era che vi fosse stato uno spostamento nella maggioranza, ma, poi, la cosa è risultata del tutto incerta. Se uno spostamento c'è stato, bisogna vederlo domani.

«L'emendamento che è stato approvato quest'oggi non ha alcun valore dato che l'accertamento delle scorte è stato già fatto e non si può annullarlo. Evidentemente non si può modificare la procedura per un'operazione già compiuta. Se dal punto di vista tecnico la votazione non ha rilievo, essa poteva avere un valore sintomatico dal punto di vista politico, in quanto poteva rivelare uno spostamento nella maggioranza del mio gruppo. Se c'è stato, lo spostamento è stato di unità minime, al massimo 1-12 voti. Uno spostamento vi è stato, invece, tra la prima e la seconda votazione nei voti del P.S.U.

«E' da tener presente, poi, la altissima cifra degli assenti: 81 tra i democristiani, più di 51 tra gli altri gruppi. Ci vuole quindi un supplemento di indagini, una riprova che potrà darla soltanto la votazione di domani che è la più importante.

«Io ero e sono sereno, in quanto ero già pronto a tirare altre conseguenze, poichè c'è una situazione morale in seno al mio gruppo e ogni uomo ha diritto di vedere chiaro. Se questo fosse avvenuto prima delle ultime discussioni di gruppo, forse nemmeno me ne sarei accorto, ma oggi, alla vigilia di votazioni molto più importanti — quale quella sul riarmo — devo vedere chiaro ed ho il dovere di salvaguardare tali votazioni anche perchè esse non siano esposte a fluttuazioni che alterino il pensiero della maggioranza».

A queste dichiarazioni si sono aggiunte non meno inqualificabili e fascistiche espressioni del ministro Togni, incapace di controllarsi dopo la bruciante sconfitta subita: «L'emendamento approvato — ha detto Togni — è una cosa assolutamente sciocca perchè si riferisce a un rilevamento già avvenuto».

A parte le acrobazie aritmetiche, puerili dinanzi ai risultati senza precedenti della votazione, le dichiarazioni di De Gasperi e di Togni hanno suscitato in tutti gli ambienti politici da prima sbalordimento e poi indignazione profonda per il modo come il governo crede di poter disfarsi di un voto del Parlamento. E' apparso evidente, inoltre, il tono ricattatorio della dichiarazione nei confronti dei dissidenti democristiani, e si ritiene possibile, per conseguenza, che De Gasperi ponga oggi la questione di fiducia come suprema sfida ai suoi oppositori.

E' comunque chiaro, ormai, che la frattura in seno alla maggioranza ha raggiunto proporzioni decisive, divenendo un dato stabile di ogni atto della maggioranza stessa e, di conseguenza, del governo.

Ma l'avvenimento politico più importante di ieri, dopo il clamoroso voto alla Camera, lo si è avuto al Senato, in seno al gruppo democristiano. Il Comitato direttivo del gruppo si è visto costretto ad accettare un ordine del giorno presentato dagli on. Tosatti, Poilastrelli e Cerica e da altri trenta senatori con il quale il gruppo decide di sospendere ogni discussione concernente la delega dei pieni poteri al governo, fino a quando non si sia conclusa la discussione assai laboriosa e densa di incognite che su questo problema fondamentale è in atto alla Camera in seno alla Commissione speciale dei 29. Se si ricorda che la legge di delega ha carattere «urgente», si può valutare appieno il significato della decisione del gruppo senatoriale, che equivale a un pratico insabbiamento, sia pur non definitivo, della legge stessa.

MENTRE NEI PAESI ATLANTICI IL RIARMO AGGRAVA LA MINACCIA DI INFLAZIONE

I prezzi nell'Unione Sovietica ridotti dal 10 al 22 per cento

E' questa la quarta riduzione in tre anni - Oltre trentaquattro miliardi di rubli saranno risparmiati in un anno dai consumatori sovietici

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 28. — *Per la quarta volta dalla fine della guerra, i prezzi sono stati diminuiti nell'URSS in misura variante dal 10 al 20 %. L'annuncio, dato questa sera, dice: «In seguito ai nuovi successi ottenuti nel 1950 nello sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, nel rendimento del lavoro e nel ribasso del costo della produzione, il governo sovietico e il comitato centrale del Partito comunista bolscevico dell'URSS, hanno ritenuto possibile realizzare una nuova, la quarta, riduzione dei prezzi statali al minuto sugli articoli di largo consumo».*

In seguito a questa riduzione il popolo sovietico, nel corso di un solo anno, risparmierà supplementarmente più di 27 miliardi e mezzo di rubli sull'acquisto di merci nel sistema del commercio statale e non meno di 7 miliardi di rubli nel sistema del commercio colcosiano, i cui prezzi si riducono in conformità. Le entrate del bilancio statale diminuiscono, in seguito a ciò, di 27 miliardi di rubli, cui lo Stato socialista rinuncia in nome della maggiore prosperità del popolo.

Esattamente un anno fa il governo sovietico dispose analoghe riduzioni dall'8 al 50 per cento per una vasta categoria di prodotti, riagganciando contemporaneamente il rublo al tallone oro.

Non vi è miglior commento alla decisione odierna che la dichiarazione fatta recentemente da Stalin in risposta ad Attlee:

«E' evidente — ha detto Stalin il 16 febbraio — che se l'Unione Sovietica non riduce ma al contrario sviluppa la industria civile, non arresta, ma al contrario sviluppa la costruzione di nuove grandiose centrali idroelettriche e i sistemi di irrigazione, non sospende ma al contrario continua la sua politica di riduzione dei prezzi; essa non può contemporaneamente potenziare la industria bellica e moltiplicare le proprie forze armate senza correre il rischio di una bancarotta; e se il Primo Ministro Attlee, nonostante tutti questi fatti e considerazioni scientifiche, continua a ritenere possibile calunniare apertamente l'Unione Sovietica, e la sua politica di pace, questo si può spiegare solo col fatto che egli, con queste calunnie all'Unione Sovietica, crede di poter giustificare la corsa agli armamenti perseguita attualmente dal governo laburista in Gran Bretagna».

Dal pane alle motociclette

La lucida e generale impostazione di Stalin trova nel provvedimento odierno la sua concreta applicazione: basta leggere i nomi familiari dei generi e il valore della riduzione. Sono stati ridotti del 15 % i prezzi dei seguenti generi: pane di frumento, di segale, panini, ciambelle, ecc.; lievito; farina di segale, farina di frumento, farina di granturco e altre farine, miglio, grano saraceno e altri farinacei; riso, piselli e altri legumi; maccheroni, vermicelli, tagliatelle e concentrati alimentari; segale, frumento, foraggi combinati, fieno e paglia; carne di manzo, di montone, di maiale, selvaggina, insaccati, salsicce e salsicciotti, polpette, conserve di carne con legumi e conserve di verdure con lardo e altri prodotti di carne; burro; formaggini di soja, yogurt, salse e carne di soja ecc.; sapone da bucato e da toletta.

Sono stati ridotti del 10 % i prezzi dei seguenti generi: pesce, aringhe, conserve di pesce, caviale nero e rosso e altri prodotti ittici; lardo alimentare, margarina, formaggio, latte e latticini, conserve di latte, gelato e uova; biscotti, cialde cakes, paste, torte ecc.; thè caffè, bevande di thè, caffè e cacao; succhi di pomidori, di frutta e salse; profumi, acqua di Colonia ecc.; sigarette e tabacchi; stoviglie, bicchieri, lampade e specchi; apparecchi radio e accessori, biciclette motociclette e pezzi di ricambio, orologi da polso e da tasca; materiali da costruzione (i vetri sono ridotti del 20 %); tappezzeria; cemento; articoli casalinghi, macchine da cucine, ferramenta, attrezzi agricoli; articoli di selleria; materiali plastici.

Sono stati ridotti del 20 % i prezzi dei seguenti generi: benzina petrolio (22 %), sale (21 %), mobili, fiammiferi.

Basterebbero da sole queste ultime cifre a rivelare all'opinione pubblica mondiale quanto siano calunniose le accuse rivolte all'URSS di «preparare la guerra»: uno stato che prepara la guerra ridurrebbe infatti del 20 e del 22 % il prezzo della benzina e del petrolio, materie di prima necessità per le operazioni belliche? E' evidente invece che uno Stato che si prepara alla guerra aumenta il prezzo e riduce i consumi della benzina e del petrolio, come sta avvenendo nei paesi dove ai governi sono gli agenti dell'imperialismo.

Prosperità e non inflazione

Se questo è l'indice più significativo, non vanno sottovalutate le altre voci: il complesso della riduzione dei prezzi che, ripetiamo, è la quarta dalla fine della guerra, significherà un nuovo notevole balzo in alto del già alto livello di vita del popolo sovietico. Davanti all'URSS non sta lo spettro dell'inflazione, come nei paesi marshallizzati, ma una prospettiva di sempre maggiori benessere e prosperità.

L. K.

Aumento delle tariffe dei trasporti a Parigi

PARIGI, 28 — Seguendo la spinta al rialzo dei prezzi, imposta dal riarmo, le Società della metropolitana, degli autobus e degli altri trasporti cittadini hanno aumentato oggi dal 10 al 15 per cento le loro tariffe.

Telegramma contro Togni degli industriali automobilistici

TORINO, 28. — In seguito all'aumento deciso per i prezzi degli olii combustibili il Presidente dell'ANFIAA (Associazione Nazionale fra Industrie Automobilistiche e Affini) Biscaretti a nome degli industriali automobilistici ha inviato al ministro Togni, il seguente telegramma: «Pur comprendendo esigenze erario presente situazione constato profonda amarezza nome industria automobilistica nazionale che settore carburanti è come di consueto subito colpito inasprimento fiscale Nuovo prezzo ormai senza discussione il più elevato del mondo contribuisce rendere sempre più stentato sviluppo motorizzazione italiana, già tanto arretrata rispetto altri paesi e tuttavia indispensabile per qualsiasi esigenza della Nazione».

Il dito nell'occhio

Museo criminale

«Io credo, come ho sempre creduto, alla inevitabilità del conflitto mondiale». *Alessandro Lessona, dal* Popolo di Roma.

Sovrappiù

Cucchi e Magnani hanno detto che non faranno un giornale per loro conto.

Apprendo i giornali di ieri abbiamo compreso bene come costoro vogliano risparmiare i quattrini. Un foglio di più sarebbe troppo lusso: tutti i giornali della borghesia son pieni di tenerezze per questi «comunisti» da salotto. Soltanto Saragat sembra seccato. Ma si tratta soltanto di una morbosa manifestazione di gelosia per gli amorazzi dei due con Silone

Il fesso del giorno

«WASHINGTON. — Nella sua vita il Presidente Truman ha visto realizzare parecchi dei suoi desideri: pertanto ha potuto impugnare i comandi di una locomotiva in viaggio, e scendere a 150 metri sotto la superficie del mare, a bordo di un sommergibile Si è appreso ieri sera che Truman ha espresso un nuovo desiderio: fare un lancio col paracadute». *Da una notizia della «United Press».*

ASMODEO